

Cesare Fertonani

*Ali-Baba ou Les quarante voleurs* (1833) è l'ultima partitura teatrale di Luigi Cherubini, che incominciò a comporre giovanissimo opere sia serie sia comiche in Italia per poi proseguire prevalentemente a Parigi, dove si stabilì nel 1788, diventando una delle personalità di riferimento della vita musicale della capitale francese. A dispetto del rapporto spesso conflittuale con gli ambienti dell'opera e con le tendenze di gusto dominanti all'epoca a Parigi, Cherubini fu comunque uno dei protagonisti del teatro musicale francese dal 1788 al 1814 (basta citare per esempio *Lodoïska* del 1791 e *Médée* del 1797), data dopo la quale la sua produzione si fece sempre più episodica a testimonianza di un'inattualità e di un isolamento ormai insanabili. Le uniche opere composte negli anni Venti e Trenta furono infatti *Blanche de Provence ou La cour de fées* (1821), *La marquise de Brinvilliers* (1831) e, appunto, *Ali-Baba ou Les quarante voleurs* (1833). Per quest'ultima Cherubini prese lo spunto da una partitura del 1793 per il Théâtre Feydeau lasciata incompiuta, *Koukourgi*, della quale riprese quattro pezzi (una marcia, due terzetti e un duetto). Il libretto, tratto dal celebre racconto persiano tradizionalmente ricondotto alla raccolta delle *Mille e una notte*, fu scritto da Eugène Scribe e Anne Honoré Joseph Duveyrier (sotto lo pseudonimo di Mélesville), che rielaborarono e rimaneggiarono in molti aspetti la sostanza narrativa favolistica dell'originale, rendendo tra l'altro Ali Babà un ricco mercante anziché un povero taglialegna e introducendo il personaggio di Nadir, in funzione del ruolo, essenziale in un'opera del primo Ottocento, del giovane innamorato destinato a un tenore.

Se dal punto di vista del soggetto, della struttura drammatica e della stessa organizzazione dei numeri musicali *Ali-Baba ou Les quarante voleurs* non può certo essere considerato un *grand opéra*, d'altro canto alcuni tratti musicali e scenici collocano l'imponente partitura in un contesto che risente in misura significativa del successo del nuovo genere affermatosi intorno al 1830 con *La muette de Portici* (1828) di Auber, *Guillaume Tell* (1829) di Rossini e *Robert le Diable* (1831) di Meyerbeer. Al di là del formato monumentale (si tratta della più lunga opera mai scritta da Cherubini), la partitura ricorre a una grande varietà di soluzioni formali, nella quale spicca comunque, come filo conduttore e tessuto connettivo, un'intonazione di canto in stile declamato o arioso sensibilmente accompagnata dall'orchestra, trattata con una strumentazione brillante e ricca di effetti. In questo tessuto, libero e spesso imprevedibile nella condotta armonica, si ritagliano oppure si inseriscono – spesso peraltro senza che sia possibile identificarne con nettezza i punti di delimitazione – i tradizionali pezzi chiusi, che appaiono per lo più giustapposti l'uno all'altro in sequenza. L'impressione è che a settantatré anni Cherubini abbia tentato in quest'opera una sua via anche a costo di un esito nel complesso dispersivo, basandosi sulle prerogative del proprio stile, in cui ha un ruolo sempre essenziale il contrappunto, nonché sul soggetto fiabesco che consente un'ampia gamma di registri, dal tragico al comico.

*Ali-Baba ou Les quarante voleurs* andò in scena il 22 luglio 1833 all'Opéra con un cast stellare: Laure Cinti-Damoreau (Délia), Marie-Cornélie Falcon (Morgiane), Adolphe Nourrit (Nadir), Nicolas-Prosper Levasseur (Ali-Baba), Alexandre-Aimé Prévost (Aboul-Hassan). La coreografia dei balli era firmata da Jean Coralli, mentre responsabili dell'allestimento scenico erano Pierre Luc Charles Cicéri, Humanité René Filastre e Charles-Antoine Cambon; la direzione musicale era affidata a François Antoine Habeneck. Nonostante ciò, l'opera andò incontro a un insuccesso, come riconobbe del resto l'autore stesso; all'apprezzamento, almeno per certi passaggi, di François-Joseph Fétis fece riscontro per esempio la critica feroce di Berlioz, peraltro notoriamente nemico del maestro italiano, che ne rilevò l'assenza di idee e la considerò "una delle cose più deboli mai composte da Cherubini". Dal canto suo, Mendelssohn lamentò invece la presenza di troppe idee e il sacrificio della qualità in favore dell'effetto teatrale alla maniera del *grand opéra* di Meyerbeer (lettera del 7 febbraio 1834). Prima di cadere nell'oblio, l'opera conobbe comunque un certo seguito negli anni successivi in Germania, con rappresentazioni in tedesco a Dresda (1834) e quindi a Berlino (1835). In tempi moderni, l'opera fu ripresa nel 1962 a Essen e poi soprattutto alla Scala di Milano nel 1963, in una versione italiana curata da Vito Frazzi con la direzione musicale di Nino Sanzogno, la regia di Virginio Puecher e l'allestimento scenico di Nicola Benois; ne erano interpreti principali Waldimiro Ganzarolli (Ali Babà), Teresa Stich Randall (Délia), Orianna Santunione (Morgiane), Alfredo Kraus (Nadir) e Paolo Montarsolo (Aboul-Hassan). Per quanto sostanziosamente tagliata, la versione italiana del 1963, di cui esiste anche una registrazione integrale dal vivo, resta tuttora un punto fermo nella storia delle rappresentazioni di quest'opera pressoché dimenticata.